



Al Puccini le alchimie del musicista scienziato Domani Max Cooper apre il Nextech Festival

Si può fare musica partendo dalla biologia? Ed è possibile trasformare in suoni elettronici e immagini artistiche di senso compiuto i cento miliardi di neuroni che formano l'esperienza di un essere umano e ne trasportano i sentimenti e le idee? Il «musicista

scienziato» Max Cooper fa questo e domani al Teatro Puccini ne vedremo e ascolteremo gli effetti grazie al progetto «One Hundred Billion Sparks», il più ambizioso album che questo artista nord-irlandese abbia mai fatto, nella prima delle tre sere del

Nextech Festival, che da 13 anni rappresenta il meglio della musica elettronica, scienza e visual art a Firenze. Con in apertura il live del producer senese Giulio Aldinucci. La seconda serata al Club 21 di via dei Ciminatori vedrà di scena i Digitalism, detti i Daft Punk tedeschi e la terza alla Fortezza la techno di Radio Slave, Dj Rush, Raffaele Attanasio e Wooden Crate. (E.S.)

Sotto la stella della Toscana Storia dell'americana Leggett, che nella Firenze degli anni Venti trasformò la sua villa in un teatro. E la dedicò a Krishnamurti, il portavoce dell'Oriente in Europa

La danza mistica di Anieka

di Luca Scarlini

Anieka Yan Leggett giunse a Firenze dagli Stati Uniti a metà degli anni Venti e prese dimora nell'allora bella villa di Poggio Chiaro, a Castello, sulle colline fiorentine. La danza era la vocazione della signora, che da subito trasformò la casa in un teatro, dove si davano rappresentazioni per un pubblico selezionato, scegliendo di lavorare da subito sulla tradizione mistica italiana, con un riferimento costante alla spiritualità di San Francesco, trasformata in atto e gesto coreografico. Il percorso della danzatrice risuonava con le sperimentazioni tra ballo e mistica del Monte Verità, in Canton Ticino, dove Charlotte Bara portava in scena riti orientali, e con le imprese torinesi di Cesarina Gualino, a fianco di Bella Hutter e Raja Markham, ispirate al mondo egiziano (in riferimento a ispirazioni dal museo subalpino) e di nuovo al mondo francese, che tra le due guerre, era praticato come antidoto a un'epoca convulsa, di cambiamenti e rivoluzioni. Nel momento in cui massimo era il «disagio della civiltà» teorizzato da Sigmund Freud, il gesto della danzatrice sembrava ristabilire un ritorno a una dimensione più essenziale dell'umano.

Tra il pubblico era presente uno dei maggiori artisti di quel tempo, dal percorso umano e esistenziale accidentato, Giovanni Costetti, da sempre interessato alla mistica. Egli realizzò oltre cento disegni della danzatrice, analizzandone le singole pose, e firmò dal 1928 al 1932 un incompiuto ciclo pittorico ad affresco nella cappella della villa, che venne indicato come «danze del cielo», ricostruite analiticamente da Susanna Ragionieri in un suo approfondito studio. Il ballo era d'altra parte al centro dell'at-



Giovanni Costetti «Estasi mistica di Anieka Yan Leggett» (dal libro di De Rosa, «Un interludio fiorentino» (Polistampa), sotto Ritratto di Krishnamurti



tenzione degli artisti, come ben dimostra la bella mostra a Villa Bardini *A passi di danza*, a cura di Carlo Sisi e Maria Flora Giubilei, che analizza il vasto impatto di Isadora Duncan nella cultura simbolista in Italia, aggiungendo un tassello importante dopo la magnifica mostra parigina *Une sculpture vivante* al Musée Bourdelle nel 2009, special-

mente incentrata sulla relazione della pioniera della danza libera con August Rodin, che la ritenne ispiratrice principale della sua arte. Costetti, da sempre attratto dalla mistica, fu vicino ai maggiori circoli fiorentini, dipinse il poeta Lanza Del Vasto (responsabile della traduzione dei suoi testi in francese), legato al mondo del Mahatma Gandhi, di cui

diffuse il pensiero in Occidente. Tra le sue tele degli anni Venti spicca un magnetico ritratto di Krishnamurti, portavoce dell'Oriente in Europa, che è profeticamente rappresentato da lui, circondato da una folla di devote signore, adorne di collane e gioielli, in attesa del verbo. Il filosofo e mistico indiano era un punto di riferimento per la Leggett, che a lui dedicò la sua dimora fiorentina, denominata «Star», in omaggio all'Ordine della Storia d'Oriente, di cui egli fu a lungo il capo negli anni Venti. Una stella compare infatti nella porta della cappella, e quella è la forma della chiave che la apre. Per il pittore reggiano aveva contato a Parigi lo scambio con l'amico scultore Dario Viterbo, da sempre appassionato della moderna «danza libera» che raffigurò in sculture nervose, vibranti Anna Pavlova (celebrata in tutto il mondo per la



Il suo poema danzato narrava tra letizia e dolore il viaggio di un'anima verso la pienezza spirituale. Fu ritratta da Giovanni Costetti, suo grande ammiratore

sua magnetica interpretazione de La morte del cigno) e Isadora Duncan, siglando nel 1926 un'opera magnifica dal titolo *Finale di una danza tragica*. La Leggett aveva studiato a Parigi con maestri russi, dopo essere stata folgorata nell'adolescenza dalla visione euritmica di Jaques Dalcroze, come narra Ettore Cozzani su *L'Eroica*, in un articolo del 1931, narrando della visione di un suo spettacolo a Milano. Qui aveva conosciuto Viterbo, che per lei aveva realizzato un magnifico ex-libris con il motto *Divinus Amor* e appunto Costetti. Il poema danzato che la Leggett mise a punto in Italia, era diviso in dieci parti che, tra letizia e dolore, narravano del viaggio di un'anima verso la pienezza spirituale. Tra letizia e dolore, si passava quindi dal *Fidanzamento della vergine* (primo quadro), fino alla pienezza dell'amore mistico di Santa Teresa d'Avila, fino a una *Via Crucis*, che si svolgeva in silenzio, dopo avere usato musiche di Corelli, Haendel e Bach, che alla fine risuonava nel nono quadro, con l'apporto di una voce nel nono quadro della Purificazione, prima di lasciare spazio alla *Vita Nuova*, in cui la Matelda di Dante, crea una danza nei Giardini dell'Eden. Come testimoniano i disegni di Costetti, Anieka Leggett nel finale era avvolta in un lungo saio da frate color amaranto, Costetti la raffigura in questa danza che si fa pensiero. Ma l'artista non finì il ciclo di affreschi: nel 1932 fu assai contrastata una mostra fiorentina alla Galleria Bellini, ma la memoria dell'esperienza di danza mistica di Anieka Leggett, rimane in numerosi disegni, magnifici, che sono stati pubblicati anche in volume da Stefano De Rosa, con il titolo *Un interludio fiorentino* (edizioni Polistampa).

(1. Continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dentro l'arte di Zeffirelli con iniziative per tutte le età

Giachi: aiuteremo la Fondazione a trovare risorse

Franco Zeffirelli ai suoi inizi, giovane affamato artista impegnato a proporre la sua estetica in tutte le discipline. Il più raro e meno conosciuto Zeffirelli sperimentatore nella prosa, che si confronta con i maestri Tennessee Williams e Edward Albee. E poi il suo cinema, nelle mille sfaccettature nelle quali si è espresso. Con tre mattatori: Luca Scarlini il 2 ottobre, Gherardo Vitali Rosati il 7 novembre e Giovanni Bogani il 23 gennaio e il 13 febbraio, ognuno per la sua

specificità: narratore, critico teatrale e critico cinematografico. Riparte così, con il ciclo di conferenze «Corrispondenze» per la prima volta supportato dalla Fondazione CR del neo presidente Luigi Salvadori, il programma di 26 iniziative della Fondazione Zeffirelli intitolato *Il set e la scena*, curato dal direttore artistico Francesco Ermini Polacci e dalla coordinatrice per le attività didattiche Maria Alberti e accompagnato ogni volta da visite guidate temati-

che nel museo di San Firenze. Ex tribunale nel quale da poco è arrivato anche il secondo inquilino, la Fondazione Bocelli, e tra poco — annuncia la vicesindaca Cristina Giachi — anche il terzo, con un bando alle fasi finali. La vicesindaca ha colto l'occasione per chiudere la querelle relativa al contratto d'affitto, iniziata dallo scambio tra il presidente della Fondazione Pippo Zeffirelli e l'assessore Alessandro Martini: dopo che il primo ha chiesto a Palazzo



Franco Zeffirelli e Daniele Nannuzzi sul set di «Otello» (1986)

Vecchio l'abbattimento dell'affitto, e con il secondo che ha ricordato come sia impossibile farlo a meno di non commettere danno erariale. «L'assessore Martini ha detto una cosa sacrosanta — ha aggiunto Giachi — abbiamo una presenza inserita in precisi binari amministrativi oltre i

quali la legge non ci consente di andare. Cosa diversa è lavorare per aiutare la Fondazione per attrarre quelle risorse che servono alla sua crescita». Infatti è lo stesso figlio del Maestro a fare un passo indietro: «Per quanto riguarda le mie dichiarazioni della scorsa settimana», ha anticipato, «vo-

glio sottolineare che non era una polemica verso il Comune ma un augurio che il Comune stesso potesse aiutarmi a trovare una soluzione per abbassare l'affitto». Al ciclo «Corrispondenze» si aggiungeranno «Le professioni dello spettacolo», un programma di incontri con gli studenti delle scuole superiori con lo scenografo Carlo Centolavigna, il regista Massimo Luconi e la costumista Elena Puliti, e «La domenica delle famiglie». «Vogliamo costruire un multiforme percorso di arricchimento culturale — chiosa Ermini Polacci — rivolto a tutti: facendo conoscere, a bambini e adulti, a curiosi e appassionati, la straordinaria arte di Franco Zeffirelli».

Edoardo Semmola

© RIPRODUZIONE RISERVATA